

La noetica è una parola antica, greca, il cui etimo non sempre è espresso in modo conforme.

Diversa è la pronuncia e la scrittura e ciò può creare dei fraintendimenti.

La radice è

ni-omicron-ypsilon-sigma

che si scrive in greco:

ΝΟΥΣ

e si legge:

nus

e il cui significato è

“mente”.

Noetico, quindi è “ciò che riguarda la mente” e la noetica è l’attività della mente.

Da alcuni anni –però- vi sono autori che si riferiscono alla attività della mente detta noetica o – in inglese- noetic, come una disciplina che consideri le capacità extrasensoriali non come un ambito esterno alla scienza, ma ugualmente indagabile, anche se non sempre afferente allo stato coscienziale.

Vorrei citare –in primis- gli studi del seguente autore:

Michael Talbot

“Tutto è UNO”

sottotitolo:

“L’ipotesi della scienza olografica”

Il cui testo è consultabile on line:

http://books.google.it/books?id=R-U0LUGdbFYC&pg=PA293&lpq=PA293&dq=realt%C3%A0+OMNIGETTIVA&source=bl&ots=8JOyU4Ji6&sig=3akFFQRxpZD9F5FHuIbnl-Omwvo&hl=it&ei=n53hSsCODIT6_Aa0zMmAAg&sa=X&oi=book_result&ct=result&resnum=1&ved=0CAgQ6AEwAA#v=onepage&q=&f=false

link breve:

<http://bit.ly/64oxQv>

Ma tra i maggiori divulgatori di tale approccio non si può trascurare DAN BROWN ed in specie per le citazioni nel suo ultimo romanzo “il simbolo perduto (The Lost Symbol)”.

http://it.wikipedia.org/wiki/Dan_Brown

NOETICA & Cybernetics

Un breve commento su questa materia, visto che mi interesso da molto tempo di ingegneria, psicologia, e cybernetics, oltre che di psicoingegneria (psycho engineering):

E' riduzionismo pensare che una qualunque rappresentazione dia il 100% delle informazioni su 'ciò che è', in quanto la teoria della rappresentazione descrive l'esistere, l'ex-sistere, il levarsi da, l'apparire -> e non la totalità dell'essere, che oltre che apparire -> è, anche se non apparisse.

In fondo il lavoro di Michael Talbot non fa altro che partire dalla constatazione che il reale è rappresentabile con un approccio duale: corpuscolare o di campo .. e provare ad esplorare una teoria dei campi che non si limiti al concetto di materia ma ad ogni forma di esistenza, e - inoltre- che *il tutto* sia relazionato con le parti di cui è composto in modo indissolubile, senza necessità di un tempo di attesa per avere cognizione delle mutazioni locali (e ciò spiegherebbe anche i fenomeni di entanglement che si osservano nella mutazione di due fotoni entangled (a prescindere dalla distanza) sovvertendo la teoria di Albert Einstein sulla velocità limite a quella della luce, nella nostra dimensione).

Ci troviamo di fronte quindi -con questi studi- a un tentativo di descrizione di una teoria che pure Einstein aveva tentato: una teoria di unificazione di tutti i fenomeni, ovvero una "teoria de *il tutto*".

Siamo però in un dominio che riorganizza l'approccio della scienza togliendole il sostegno delle condizioni di oggettività e di indifferenza dell'osservatore.

Necessita una rifondazione che parta dal fatto che

(1) $A \neq A$

Mentre non è vero che

(2) $A = A$

Ossia che non esiste la condizione di uguaglianza di un ente, se non con se stesso, ma la prima A -a sinistra dell'uguale- non è la stessa A .. a destra dell'uguale! [nella relazione -qui sopra- indicata: (2)].

Perché anche se fossero identiche -> la prima A -> è a sinistra, e la seconda A è -> a destra!

Non si tratta quindi di buttare a mare tutto il sapere scientifico, ma ammettere che ogni ente è unico, irrinunciabile ed irripetibile.

Naturalmente si può approssimare una replica che tragga riferimento da un ente eletto a campione, ossia a modello. Ma la cognizione che si tratta di una approssimazione deve rimanere nel bagaglio cognitivo, altrimenti si scade sul concetto che il reale sia oggettivizzabile in modo determinato e deterministico con errore zero, mentre la ragione e la logica ci dicono che ciò è falso.

Ciò -peraltro- reintroduce il concetto di principio di causa ed effetto e ci emancipa dal concetto di casualità che era stato introdotto nel '900 nell'approccio scientifico laddove la scarsità di informazione non consentiva di esporre equazioni predittive di un comportamento (per esempio nella termodinamica che studia la temperatura dei fluidi a partire dal moto delle molecole di gas che compongono il gas che sia sotto misura).

Quindi una scienza più razionale utilizza il concetto di statistica, di caso, e di oggettività _ma_ sapendo che sta introducendo delle approssimazioni di semplificazione -> utili, ma artificiali, che trascurano quantità di informazione.

Come recuperare quelle quantità di informazione?

Non sempre è utile o indispensabile.

E' molto più comodo realizzare misure di insieme –ad esempio- con un termometro in un fluido che sia l'acqua che è sopra un fornello, che studiare il moto di tutte le molecole per dire dove e quanto è la temperatura di quel fluido.

Necessita quindi recuperare un principio di razionalità e attinenza ai dati di fatto, quindi amare la verità, almeno quella che ci risulta.

E' altresì chiaro che ciò sconfinava con la onestà di un approccio intellettuale che non pretenda di descrivere in modo top down -> il tutto.

Questa a mio avviso è anche la attuale difficoltà –per i matematici- di utilizzare una *teoria degli insiemi non banale* superando le aporie di Russell, nel cimentarsi nella capacità di esprimere una "teoria del tutto".

Se avete la pazienza di volere verificare cosa porti un approccio *bottom up* nell'affrontare una "teoria de il tutto" potrete avere delle sorprese nel leggere il mio seguente articolo:

Antefatto:

Qualche link per approfondire dal punto di vista storico la questione delle dimostrazione/dimostrabilità dell'esistenza di Dio:

- http://it.wikipedia.org/wiki/Esistenza_di_Dio
- <http://www.maat.it/livello2/Godel-02.html>

Due parole sul perché non sono veri i teoremi dell'esistenza di Dio di Anselmo di Aosta e Godel:

Godel commette lo stesso errore di Anselmo: cerca di definire Dio.

Il concetto di "definizione" significa che siamo in grado di avere esplicitamente –dalla definizione- le caratteristiche che ci permettono di riconoscere l'ente che si sta definendo.

Ciò ha già delle conseguenze logiche:

- 1) Implica che l'ente, o la collezioni di enti (sotto definizione), sia confinabile da una frontiera dentro cui l'ente esiste e fuori della quale l'ente (o collezione di enti) non esiste.
- 2) Implica che l'ente, o la collezione di enti (sotto definizione) sia un caso particolare di una collezione più estesa dentro cui l'ente è definito (mentre ciò è in contraddizione con il fatto che non vi sia collezione maggiore di *tutto l'essere*).
- 3) Implica che stiamo procedendo per via deduttiva, ipotizzando l'ente, o collezione di enti (sottodefinitione) un caso particolare che possa essere dedotto da un ambito maggiore.

Tutti e tre i punti precedenti non sono applicabili nel caso di un dio che sia

Dio = YHWH.

Infatti YHWH, in Esodo (3,14) è *tutto l'essere*, non vi è una parte dell'essere che sia fuori di Dio.

Poiché se una parte dell'essere fosse fuori di YHWH, allora YHWH sarebbe incompleto e – quindi- non onnipotente. (Ovvero secondo il Cristianesimo: "in Cielo ed in terra ed in ogni luogo").

Inoltre grazie ad Anselmo, osserviamo con gli occhi di Anselmo, che Dio è "Colui di cui non si può pensare il maggiore" che andrebbe meglio espresso come "Colui di cui non vi è il maggiore" per non commettere l'errore di Anselmo che noi possiamo pensare Dio in modo completo e grazie al nostro pensarlo, allora, Dio sia.

Viceversa Dio è anche se noi non lo riusciamo a pensare!, non confinato -quindi- dentro la frontiera del pensiero, perché nessuna frontiera racchiude Dio, *essendo egli il maggiore* (e non il maggiore grazie al nostro pensarlo).

Infine ci si può approssimare a Dio, YHWH, non per via deduttiva, poiché come nota il matematico Gianbruno Guerrero sulla monografia di Godel di Le Scienze, in un dominio senza frontiera (quale può essere espresso Dio per allusione matematica) "collassa la modalità deduttiva" (pag 98, "I grandi della scienza" anno IV, n.19, febbraio 2001). O anche "Dio è l'unico che non può essere dedotto", l'unica collezione, Omega, dentro cui si può definire ogni altra collezione, ma non Egli Stesso interno ad altri che non Se Stesso.

Non rimangono alternative?

No, ve ne è una: la modalità induttiva, detta in inglese modalità bottom up.

Una esposizione del "Teorema dell'esistenza di Dio" per tale via è qui di seguito:

Subject: Re: Georg Cantor [sulla plausibilità ontologica nei casi singolari o unici(YHWH)]

Date: Sun, 06 May 2007 16:44:26 GMT

From: L <parmenide_2002nospam@yahoo.it>

Organization: [Infostrada]

Newsgroups: it.cultura.religioni,it.cultura.filosofia,it.cultura.ateismo

LG, grazie del tono pacato.

Poiché stiamo trattando di "concetti fondativi" e non fondativi della torta di mele, ma fondativi della possibilità della conoscenza e -in senso lato- anche dell'equilibrio mentale, già solo accettare di parlarne dimostra un desiderio -a mio avviso- di ricerca non assodata.

Direi persino di una *bellezza scintillante* -di chi accetta tale interlocuzione- nell'attribuire "al senso del cercare" tale *scintillio*, andando a vedere i pensieri di chi si dichiara pronto a mettere in piazza i propri riferimenti di fondazione e non semplicemente rinvia a risatine di commiserazione.

Vado allora al tentativo di dire:

LG wrote:

>

> On Sat, 05 May 2007 14:06:51 GMT, L <parmenide_2002nospam@yahoo.it>

> wrote:

>

> Scusa se mi limitero' a due sole osservazioni (dato che il tuo post e'
> un po' troppo lungo da leggere tutto):

>

> >> > Teorema dell'esistenza di Dio

>

> Falsa partenza. Prima di porre una tesi di esistenza di un qualcosa
> questo qualcosa deve avere una plausibilità ontologica, cioè poter
> essere descritto linguisticamente come riferimento concepibile.

Un ente non è tale solo quando è racchiudibile al finito in un contenitore (per esempio una scatola di cartone con il polistirolo) e vi si può scrivere sopra "tv color Mivar" e inoltre con una tasca sulla scatola dove vi siano le istruzioni di cosa significhi "tv color".

Il "concepire" classico, allude al contenere e alla possibilità di descrizione al finito.

In particolare non si hanno -se gli insiemi non sono privi di frontiera- le aporie di Russell "di chi faccia la barba al barbiere".

E fino a qui siamo nelle strutture standard della logica e della teoria degli insiemi.

Poiché stiamo per andare a interessarci di casi in cui le strutture classiche vanno in tilt, ossia sono singolari, introducono aporie, non sono utilizzabili (spero di esser stato chiaro), non potremo usare la modalità classica del definire in base al top down.

Se vi provassimo faremmo gli errori di Parmenide, di Anselmo di Aosta, di Godel, etc, nel tentare di definire un insieme -sia detto per ora Dio- che non ha un altro insieme che gli sia esterno, ossia Dio non è sottoinsieme di alcun altro insieme ipotizzabile, essendo "il maggiore" (o la collezione di tutte le collezioni).

Evidentemente tale concetto di "Colui di cui non vi è il maggiore" riprende la formulazione di Anselmo, ma grazie a una teoria degli insiemi non arcaica (si avvarrà invece del bottom up) è in grado di argomentare l'esistenza di tale ente -Dio- non per deduzione, ma per induzione (pur essa "induzione" interna alle possibilità della logica). Cosa che inficciò -la pretesa di poter dimostrare per deduzione- la dimostrazione di Anselmo.

Quindi se preferisci un impianto più formale, (mi dici "plausibilità ontologica")
-per l'occasione- proviamo a usare una procedura di riconoscimento più formale e che sfrutti meno l'intuizione:

Teorema dell'esistenza di "X"

ipotesi A:

Sia "X" = "la collezione di tutte le collezioni" (costruibile, collezionando gli enti, in bottom up).

ipotesi B:

Sia detta tale collezione "X" = L'ESSERE, nel senso specificato dall'ipotesi A.

ipotesi C:

Sia "Omega" = "proiezione di X" (costruibile, con la misura di X, in bottom up).

ipotesi D:

Sia detta tale "Omega" = ESISTERE, nel senso specificato dall'ipotesi C.

Tesi:

- 1) Si può dimostrare che "Omega è un sottoinsieme di X"
- 2) Si può dimostrare che "X esiste (grazie ad Omega)"

dimostrazione:

su "Omega = sottoinsieme di X":

Omega è certamente un insieme interno ad X (sottoinsieme proprio di X), poiché non vi sono insiemi esterni a X, grazie alla ipotesi A.

su "X esistente":

Poiché certissimamente è costruibile la collezione di tutte le collezioni (in bottom up), ossia X, sarà allora costruibile anche un suo (di X) sottoinsieme, detto Omega, per misura di X.

Ma -per le ipotesi del teorema- ciò è equivalente a dire che "X esiste".

Infatti solo dall'esserci dell'ente, o dalla collezione di enti, è possibile il relativo manifestarsi, esistere, mentre "la collezione di tutte le manifestazioni" non fornisce informazioni (complete) su "tutto ciò che è" e magari -singolarmente- tale X non si manifesta.

Il teorema quindi afferma un fatto non banale: trovato un metodo per indicare (bottom up) il "tutto", non si è a conoscenza -specificamente- di tale tutto (si è a conoscenza solo per costruzione induttiva), ma essendo che il "tutto" -a prescindere dalla relativa dimensione- è pur maggiore dell'insieme vuoto, allora esiste, cioè afferisce alla sfera dell'apparire -quando si manifesta- ed il relativo manifestarsi è un sottoinsieme della completezza della "collezione di tutte le collezioni", che gode senz'altro della proprietà di esistere, visto che non è un insieme vuoto.

cvd.

Corollario:

Ora ciascuno chiamerà X come gli pare, ma se mantiene le proprietà sopra esposte, solo tale X potrà dirsi Dio, "non essendovi altri maggiori di Lui".

Saluti e felicità,

L

